

ASSOCIAZIONE ARCHIVIO UDI DELLA PROVINCIA DI SIENA

“...Nulla è deciso perché vorremmo deciderlo con chi è disponibile ad impegnarsi con noi in questo cammino... proponiamo un incontro dove avizzeremo anche delle proposte concrete da realizzare dentro questo percorso...era il 5 dicembre del 2008”

Premessa:

Il *manifesto* non fa altro che riassumere la elaborazione prodotta dall'Associazione Archivio UDI della provincia di Siena dal 2009 ad oggi 3 dicembre 2011.

MANIFESTO

Dal lavoro di cura alla città della cura, dall'idea alla proposta

Il percorso.

Gli obiettivi:

- 1) parlare alle giovani generazioni che nulla sanno della storia delle donne o si ritrovano a vivere in una società dove la cultura politica non solo non è cambiata assumendo i valori del genere femminile, al contrario ha omologato a sua immagine e somiglianza le modificazioni “imposte” dai movimenti delle donne”.
- 2) parlare alla politica con la nostra politica: quella dei valori di genere con metodi e forme organizzative che non possono essere quelle di un tempo, ma quel tempo ci insegna ancora oggi che senza metodo, condivisione ed entusiasmo, senza capacità organizzative non si costruisce la forza delle donne e il potere che da essa ne può derivare.

Riflessione e proposte. Ricostruire la memoria

La ricerca effettuata sui servizi di questo territorio, con particolare riferimento alla scuola dell'obbligo e dell'infanzia, ha trasmesso emozioni e ascoltando insegnanti, educatrici di nidi, testimonianze di donne di un lontano passato, di un passato recente e attuale, si è risvegliata la passione politica. E, se la memoria ci ha fatto rivivere lotte e conquiste ottenute dalle donne i cui valori hanno segnato e segnano la realtà di questo territorio, quella memoria ci ha permesso di condividere la rabbia nel constatare il rischio di perdere quelle conquiste in parte già perse o vanificate perché è stato, ed abbiamo lasciato scorrere il tempo senza verificare e controllare il **senso** che le conquiste andavano perdendo, nella pratica, nell'attuazione e nella mancata attuazione, fino al declino di una società stretta, oggi, nella morsa della crisi e del decadimento dell'etica della vita, dei diritti e dei doveri, della bellezza umana e della natura. Una società dove le giovani generazioni nulla sanno della storia delle donne, né quella di emancipazione né quella della liberazione. Quella memoria ci ha consentito di riflettere sulle tante cose fatte. Sulle donne delle istituzioni, del sindacato, dei movimenti organizzati o meno delle donne, che hanno costruito

iniziative, prodotto risultati per conciliare cura e lavoro. Sono state costruite scuole dell'infanzia, costruito nidi, servizi diversi rivolti ai bambini e alle bambine, consultori, servizi per gli anziani, servizi socio sanitari. Ci sono realtà dove il passaggio di donne alla più alta responsabilità della direzione politico-amministrativa del potere nella nostra città, come Le Scotte e il Campansi marca la differenza tra il fare della politica maschile e quella femminile, ma la cultura politica non solo non è cambiata assumendo i valori di genere, al contrario ha omologato a sua immagine e somiglianza le modificazioni "imposte" dai movimenti delle donne.

In campo occupazionale le donne si sono date da fare per portare la loro voce, le loro idee, le loro proposte. Hanno incrementato le attività produttive e l'occupazione femminile non solo nella cooperazione sociale portandovi idee innovative, cultura solidale, una diversa visione del mondo, ma il mondo globalizzato non risparmia nessuno. E' cambiata la famiglia, la scuola, il mondo del volontariato; le città, l'ambiente, un insieme della società dove non esiste dialogo, confronto, diversità riconosciute ed accettate, senso del bene comune e il primo bene comune sono le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, le donne e gli uomini. Ma questo bene comune non è diventato cultura degli obiettivi, della funzione delle finalità.

Se tutto questo può essere la conclusione di una memoria sommariamente ricostruita sorge la domanda: e allora? Non c'è speranza? Le nostre passioni sono solo utopia? No! La risposta pensiamo di averla trovata nella riflessione e l'approfondimento fatto durante la preparazione e nel Convegno "La soggettività delle donne sta nel mondo e nella storia, il *sapere* è un modo per riconoscerla". I contributi di approfondimento portati in quel convegno ci dicono, infatti, che non è un'utopia dar corpo alle speranze possibili, facendo vedere una prospettiva di futuro per la quale mobilitare le energie. La ri-generazione della politica può passare anche per l'autonoma capacità delle donne di dire parole di "senso" a partire dalla concretezza della propria condizione...le donne raccontano il mondo della vita...cercare questo mondo dalle testimonianze del passato o del presente non è un esercizio vano, fine a se stesso, ma un modo per proiettarsi nel futuro combattendo contro la modernità che schiaccia la memoria...che si appiattisce nell'unificazione prodotta dal mercato mondiale. Scaturisce dall'idea che ..."noi donne non dobbiamo più accontentarci di trovare posto all'interno del modello normativo maschile, ma insieme agli uomini che sanno riconoscere le opportunità offerte dal modello della cura, dobbiamo operare per una profonda rivoluzione paradigmatica nelle politiche sociali, economiche territoriali..." dobbiamo costruire la società della cura a partire dalle città.

L'Idea.

Perché la città della cura

Perché..."la cura va pensata a favore della vulnerabilità"... con le sue contraddizioni ..."caratteristica

ineliminabile della condizione umana” e non solo di certe categorie di individui e che, inoltre, la cura non deve sottrarre alla relazione autentica, paritetica dove l'altro/a non è considerato/a solo portatore di bisogni. Perché “privato e politico, personale e collettivo hanno bisogno di essere **governati con uno strumento diverso dal concetto di conciliazione** che li postula invece come due campi in attrito tra loro”, come l'esperienza anche del migliore welfare e le interviste effettuate che avvalorano quella esperienza ci indica, **e cioè la condivisione**.

L'idea della condivisione va giocata all'interno della coppia in un patto di mutua solidarietà tra generi, tra famiglie e società. Una condivisione che serve a supportare gli individui perché possano vivere al meglio queste due dimensioni inscindibili della natura umana. Il vecchio slogan del movimento delle donne “il privato è politico” non solo testimonia tutta la sua validità, ma la sua attualità.

L'idea della condivisione incontra forti difficoltà nel farsi strada, sappiamo che il suo è un cammino difficile, che la situazione di forti ristrettezze economiche del paese ci porta a credere che la nostra prospettiva è fatta solo di sacrifici e temiamo forti ristrettezze al welfare. E' legittimo. Ma l'idea della condivisione è prima di tutto cultura, cultura politica... Platone sosteneva che “insegnare ad avere cura di sé significa occuparsi della polis, assumersi la responsabilità della vita sociale e politica della città, evidenziando dunque, uno sconfinamento di quella separatezza cui i secoli a seguire ci hanno abituato. Allora, se il discorso sulla città e la cura non è una novità dei giorni nostri, e se dopo secoli le donne credono alla loro soggettività e che il loro *sapere* ormai sta nel mondo e nella storia, forse è il momento di pensare che **l'idea della condivisione non è utopica**, ma il desiderio dal quale è possibile partire per costruirla nel concreto. E' questo desiderio che ci aiuta e rafforza il percorso intrapreso. E' la realtà di un territorio dove esperienze pensate e proposte un tempo dall'UDI, responsabilizzando le istituzioni, sostenute dai sindacati, che sembravano utopiche negli anni '50, hanno prodotto risultati eccellenti nei servizi pubblici all'infanzia, come ancora dimostra la professionalità e la responsabilità delle insegnanti ed educatrici del pubblico; è questo desiderio che negli anni '90 ha permesso di anticipare un percorso di ricerca innovativa di sviluppo professionale e integrazione tra pubblico e privato sociale nel campo dei servizi all'infanzia ponendone le condizioni e affidandole alle donne, quando ancora non costituiva un tema su cui riflettere e che oggi è uno dei nodi intorno al quale ferve il dibattito delle istituzioni e degli attori del territorio.

E' da questa realtà, dalle persone che in un modo o in un altro vi hanno partecipato, mostrato con i loro contributi quanto la collettività sia portatrice non solo di bisogni, ma anche di capacità, talenti e desideri, che si trae la convinzione che queste inclinazioni e potenzialità possano essere messe a disposizione della comunità per contribuire a dare soluzione ai problemi di carattere generale. Le donne lo chiedono e chiedono di farlo insieme alle Amministrazioni pubbliche, la Provincia e il

Comune in primo luogo che hanno la responsabilità politico amministrativa del territorio e le forze politiche che le sostengono. **Le donne sono pronte per affrontare il confronto, anche il conflitto se necessario, purché sapientemente gestito; gli uomini che dirigono i partiti devono iniziare a provarci...potrebbe diventare, in piena autonomia, un bene condiviso di cui prenderci/prendersi cura.**

Desiderare è qualcosa di non determinato, che però attrae e determina lo sguardo ...non si può parlare del desiderio senza parlare del suo termine di tendenza: il bene. Diverso è il bisogno, rimanda alla necessità e all'impedimento, è la tensione ad un soddisfacimento, tale da colmare una precisa mancanza. E' allora utile il richiamo a un rilancio del desiderio, individuale e collettivo, per andare oltre la soggettività autoreferenziale, per vincere la svalutazione della realtà, l'indifferenza generalizzata e ri-partecipare alla costruzione del bene comune. Inoltre, i processi in cui sono ravvisabili germi di desiderio si riscontrano nella propensione a fare comunità in luoghi a misura di persona (borghi, paesi, o piccole città)

Siena è una piccola città con una realtà straordinaria che la rende grande nel mondo per la sua arte, la sua cultura, la sua musica, i suoi alti livelli sanitari e sociali. Una città che ha difeso e salvato le sue valli verdi, testimonianza dell'antico rapporto storico tra città e campagna, Siena è le sue 17 contrade e tanto altro ancora. Siena è una città dove la chiusura del centro storico risale al 1965 e gradualmente estesa a quasi tutta la città dentro le mura.

Siena è una città dalle tradizioni democratiche che le forze di sinistra e del centro sinistra mantengono da oltre mezzo secolo e non sono immuni da responsabilità che oggi gli amministratori hanno il compito di risolvere e ci stanno provando.

Noi avanziamo la proposta di costruire la città della cura a partire da una elaborazione teorica condivisa dalle donne che ci hanno sostenuto in questo percorso e dagli esperti che ci hanno incoraggiato con la loro elaborazione e che mettiamo a disposizione di tutte e di tutti coloro che con la loro disponibilità danno forza alla speranza. Non abbiamo esperienze concrete a cui rifarci, qualche sporadica realtà l'abbiamo trovata anche nella nostra provincia, a San Quirico d'Orcia, ma non ne conosciamo il risultato e le motivazioni valoriali da cui sono partite. Si tratta di progetti per Case di accoglienza per anziani nell'ambito della costruzione di abitazioni, o di progetti pilota legati alla raccolta differenziata (in base a come e quanta differenziata viene fatta vengono ridotte in percentuale le tasse). Oppure esperienze di progetti per bambini che raggiungono la scuola a piedi e durante il percorso vigilano se le macchine sono sui marciapiedi e lasciano un biglietto (una multa simbolica dove dicono che la loro auto ostruisce il loro passaggio e non va bene).

LE PROPOSTE

Premessa. Lo Stato, e a cascata i vari Enti locali, per assicurare il benessere non possono ormai, a

causa della complessità della società moderna, nonché della domanda dei cittadini, assicurare da soli l'apporto di determinati beni, devono sempre più affidarsi alle capacità e al supporto di attori presenti sul territorio nelle più varie forme di aggregazione, molte di queste realizzate dalle donne. A fronte di ciò **chiediamo regole** cui deve essere informato il rapporto fra intervento pubblico e attività privata nelle sue diverse e variabili manifestazioni.

Le istituzioni educative di un territorio.

Occorre partire da un punto fisso: la consapevolezza che i servizi per bambine e bambini non rappresentano solo una necessità per le madri che lavorano, ma una opportunità per i bambini e le bambine purché siano accolti/e nella complessità dei loro bisogni, sapendo in primo luogo che, trascorre 7-8 ore all'interno della stessa struttura, alzarsi troppo presto per raggiungere il nido o la scuola dell'infanzia per combinare lo spostamento con quello dei genitori vuol dire perdere di vista il loro benessere. Certo, non è facile trovare soluzioni capaci di unire le esigenze dei genitori ai bisogni dei bambini/e se non si affermano pari opportunità tra i genitori che lavorano e l'organizzazione del loro lavoro, nella gestione della propria casa, nella capacità di rifuggire dalle lusinghe del mercato senza essere costretti/e a correre disperatamente da un nido ad una piscina, ad una scuola di danza o di ballo, ecc. I bambini e le bambine hanno la necessità di giocare, di stare insieme, di muoversi e vivere l'ambiente che li circonda in spazi aperti anche con i genitori.

Questo richiede un operare a tutti i livelli in modo condiviso. Si pone, non come stato di necessità, ma come benessere per i bambini/e il desiderio di innovazione delle strutture e dell'organizzazione del servizio per mettere al centro il bambino/a e i suoi genitori e la sua famiglia, responsabilizzando l'Ente Pubblico come la gestione privata, dalle cooperative sociali al privato nelle sue forme più varie. E' rilevante che l'Ente Pubblico mantenga una quota significativa di servizi educativi al fine di mantenere vive le competenze acquisite dai servizi pubblici e garantire la continuità degli stessi. La dialettica tra i servizi erogati dall'Ente Pubblico e quelli erogati dal terzo settore è utile per...contribuire all'autoregolazione del sistema e della promozione di istanze di innovazione. Un **tavolo** intorno al quale partecipano i vari soggetti può facilitare la conoscenza, dove nessun attore viene defraudato delle proprie competenze, dei suoi compiti, diritti, doveri, peculiarità. Può essere lo strumento attraverso il quale gestire in positivo le contraddizioni che la creazione di servizi per contrastare il disagio dei genitori che lavorano creano, producendo disagio sociale creando una classe di operatori/educatrici di "serie B".

Il Comune può essere il promotore del Tavolo e il coordinatore, gli attori, compresi i genitori, portano la loro capacità di riflettere sul loro modo di essere e di operare, mettendo al centro la relazione con e per l'altro/a, che può diventare un bene condiviso di cui prendersi cura. Può essere un modo per far crescere **l'idea di condivisione**, giocata sia all'interno della coppia in un patto di

mutua solidarietà tra generi, sia tra famiglie e società. Può essere lo strumento dove si concordano forme e modalità di formazione congiunta, creare coerenza intorno all'idea di infanzia e di educazione, attraverso legami con la ricerca scientifica. Utilizzare al meglio le competenze acquisite, consolidare le equipè di lavoro, radicarle nel territorio, moltiplicarle e capitalizzarle può contribuire a costruire una città più coesa che considera il lavoro anche come strumento capace di creare appartenenza sociale. **L'Ente pubblico e gli attori in campo dovrebbero sentirsi tutti risorsa di questa rete, attraverso la ripresa della partecipazione.**

Sociale e sanità

La salute delle donne un ponte tra l'individuale e il sociale

La regressione subita nel rapporto donna-gestione del proprio corpo con la riappropriazione da parte degli operatori sanitari delle strutture conquistate dalle donne (consultori) e della Clinica Ostetrico-ginecologica, richiede una riflessione approfondita da fare con quanti, Enti e personale sociale e sanitario, gestiscono tali strutture, per stabilire regole condivise sulla prevenzione, il valore sociale della maternità, la nascita, la gestione della legge 194 (detta legge sull'aborto) e la legge 40 sulla procreazione assistita. **Si chiede, entro il prossimo mese di gennaio,** l'apertura di un apposito tavolo permanente coordinato dall'Assessora ai servizi sociali e sanità del Comune del quale facciano parte le istituzioni interessate e le rappresentanti delle Associazioni, Gruppi e Comitati di donne di questa città.

Siena: le sue piazze, le sue valli, i suoi quartieri

Siena è una città sicura, una città dove si vive bene, una città che ti accoglie ma l'integrazione è un processo difficile che richiede spazi dove sia possibile lo scambio alla pari, la conoscenza, il confronto. Ovunque ci sono barriere, non necessariamente architettoniche anche se queste ultime hanno bisogno di essere abbattute, anche in una città medievale come la nostra. **Continuare a costruire lo spazio urbano, la vita di quartiere o di contrada rimuovendo la verità sulla vulnerabilità dei corpi di ciascuno/a, genera un abbassamento della qualità della vita per tutti.** La città della cura richiede un modello che tenga conto delle istanze sollevate non solo dai grandi flussi e dalle macrofunzioni, ma dal gesto quotidiano, minimo, locale, dalla dimensione dei corpi e dei corpi vulnerabili, un modello basato sullo sconfinamento tra istanze private e risposte pubbliche. Siena si candida a città culturale europea per il 2019, al suo inestimabile patrimonio artistico, architettonico, ambientale potrebbe “vantare” una grande innovazione di cultura politica: la città della cura. Una città dove i bambini tornino a camminare per andare a scuola responsabilizzati e responsabilizzanti. Potrebbe essere una città della cura dove lo **spazio urbano di Fontebranda** annesso alla scala mobile recuperi bellezza, e prospettive di lavoro, con affitti congrui per chi vuole

realizzare un'attività artistica, un'attività imprenditoriale ...La città della cura richiede Biblioteche aperte anche dopo cena almeno fino alle ore 23.00, comprese quelle dell'Università. Una città della cura richiede un traffico ancora più limitato in città o comunque più organizzato e con regole che non consentano assurde velocità, soprattutto dei pollicini. Più posteggi scambiatori e la **rimozione della fermata dell'autobus sotto il tunnel della stazione**. Una città che ha a cuore la sicurezza e vuole essere partecipe della lotta contro la violenza maschile sulle donne, non può consentire una simile fermata. Una città della cura richiede, mezzi non necessariamente autobus o pollicini ogni 15', per facilitare l'accesso e il rientro di persone dalla periferia alla città e viceversa. Nel rispetto dei ristoratori e delle cittadine e cittadini si richiede la concessione di uso corretto degli spazi esterni evitando comunque i marciapiedi dove tavolini e quant'altro impediscono il passaggio ai pedoni e in modo particolare alle carrozzine con bambini. La città della cura richiede l'apertura delle valli ai cittadini e alle cittadine, ai bambini e alle bambine. La richiesta riguarda anche la Valle dell'Orto dei Pecci dove è sicuramente possibile far convivere spazi liberi con spazi destinati ad attività sociale di cui riconosciamo l'alto valore. La città della cura richiede ulteriori accorgimenti per la raccolta differenziata tra cui la raccolta dell'olio "esausto", sostanza molto inquinante. La raccolta differenziata potrebbe essere regolata in modo tale che il cittadino e la cittadina abbiano un ritorno in percentuale alla raccolta depositata, sulle tasse. La città della cura richiede strumenti di partecipazione (Assemblee permanenti di quartiere). Sono gli abitanti di quel quartiere perché ne conoscono la realtà quotidiana che possono avanzare proposte ed autoresponsabilizzarsi per il mantenimento del bene comune del quartiere stesso.

Città della cura e soggettività

La soggettività della donna nel mondo e nella storia sta nei diritti e nei doveri vissuti, che non sono altro che attivazione di relazionalità, di reciprocità ed offrono opportunità che fanno aumentare il loro grado di coscienza, ampliandone l'applicabilità e generando così un tempo ed una crescita nuova. Noi speriamo che questa crescita sia la conseguenza anche della nascita e della costruzione della città della cura.

++*+*+*+*+*